

ta di S. Paolo a Monselice (XIII sec.), pp. 75-79; G. Mariani Canova, *Testimonianze illustri di pietà francescana a Padova: l'offiziolo sforzesco della capitolare e la donazione di Bianca Maria Visconti*, pp. 81-89, e G. Bresciani Alvarez, *Documenti grafici e rilievi dei luoghi francescani nel Veneto: il complesso di S. Francesco Grande in Padova*, pp. 90-101].

Vanno infine segnalate nel fascicolo le sezioni dedicate rispettivamente a Recensioni e segnalazioni e Cronaca e libri ricevuti, che, come è ovvio, si mantengono prevalentemente entro i limiti geografici e gli interessi francescani della rivista.

(M. P. ALBERZONI)

C. VIOLANTE, *Devoti di Clio. Ricordi di amici storici*, «Saggi», 6, Ed. Jouvence, Roma 1985. Un vol. di pp. 173.

O. CAPITANI, *Una medievistica romana*, «Il mondo medievale. Sezione di storia delle istituzioni della spiritualità e delle idee», 16, Pàtron ed., Bologna 1986. Un vol. di pp. 75.

Consentirà il cortese lettore che vengano accomunati in un unico annuncio questi due preziosi volumetti, giunti proprio nel medesimo giorno e per molti aspetti «complementari». La lettura, in se stessa, non richiede molto tempo, ma è così piacevole e gratificante — almeno per chi si occupa di Medioevo — che si sente il bisogno di parlarne, anche se non sollecitati né dall'uno né dall'altro autore. Sono libri complementari. Il Violante pubblica infatti sei saggi, già apparsi in sedi e momenti diversi, qui però «rinfrescati nella forma e nel contenuto», dedicati al ricordo di sette storici che gli sono stati amici: Paolo Lamma (1915-1961), Arsenio Frugoni (1914-1970), Ottorino Bertolini (1892-1977), Antonio Di Pietro (1917-1973), François-Louis Ganshof (1895-1980) e Jean-François Lemarignier (1908-1980) uniti nel medesimo ricordo spoletino del 1981, e Gian Piero Bognetti (1902-1963): quest'ultimo ricordato nel ventennio dalla morte. A questa galleria il Capitani aggiunge quattro altri quadri per storici che gli sono stati maestri, amici e allievi: Giovanni Battista Borino (1881-1966), Raffaello Morghen (1896-1983), Zelina Zafarana (1939-1983) e Raoul Manselli (1917-1984). Quest'ultimo ricordo, condotto con grande sensibilità storiografica, è rimasto finora inedito, in attesa che vengano pubblicati gli Atti della XXXIII Settimana di Spoleto, quando l'11 aprile 1985 il neo presidente ricordò il suo predecessore. Anche questi quattro studiosi furono «devoti di Clio»; il Capitani li presenta come esponenti di una

medioevistica romana, perché tutti e quattro egli conobbe e frequentò nel periodo romano della sua attività, e non già come esponenti di una «scuola romana». È stato semmai il Violante a parlare ripetutamente di «scuola romana», e da lui il Capitani, con molto garbo, dissente nel ricordo di Morghen (pp. 36-37): in realtà però il dissenso si può attenuare perché il Violante, a conclusione della IX Settimana della Mendola (1983), ha spiegato con molta chiarezza il suo pensiero a questo proposito. Dopo aver fatto cenno alla scuola del Morghen, quindi alla «scuola romana», egli aggiunse: «Ma, insieme con l'adesione a molte idee fondamentali del Maestro, quei giovani studiosi [i medesimi che Capitani ricorda a p. 37] maturarono un profondo dissenso che fu sempre oggetto di vivaci e amichevoli discussioni con un uomo che era aperto e liberale quanti altri mai». (Gli atti sono in corso di stampa).

Ho citato soltanto una riflessione che queste pagine, lette congiuntamente, suggeriscono; il lettore avrà modo di gustare altri momenti, tra i più belli, della medievistica contemporanea. Qui mette conto, se mai, segnalare l'indole delle due raccolte, che sono assai vicine nelle intenzioni dei due studiosi, senza nessun previo accordo. Il Capitani nella sua scarna Premessa non dice molto, oltre la giustificazione del denominatore comune della raccolta; cita però, all'inizio, il Salmo 120, «Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi», ed è un significativo riconoscimento alla validità della ricerca storica, di ogni ricerca storica condotta con serietà: il maestro dell'Ateneo bolognese si dice debitore verso i quattro studiosi, anche verso chi gli è stata allieva (Zafarana). Il Violante, come dirò subito, è più loquace sugli scopi e i destinatari della raccolta (oltre alla Prefazione ha scritto anche una Posfazione): si tratta di storici che gli furono amici e colleghi, ma evocati nella pienezza del loro magistero, attraverso una attenta analisi dei contributi di ciascuno. Il maestro dell'Ateneo pisano per esprimere la pienezza dei suoi sentimenti ricorre a Montale, ma il concetto è ancora il medesimo: «... una muraglia che ha in cima — cocci aguzzi di bottiglia». Quali maestri di storia e di vita vengono proposti ai giovani storici, ad un pubblico più vasto degli addetti ai lavori: quest'ultimi infatti, con po' di pazienza, non avrebbero faticato troppo a ritrovare i saggi qui riuniti. Ma l'averli accuratamente ripubblicati (il Violante li accompagna anche con un indice dei nomi) ne agevola indubbiamente la diffusione.

«Questi devoti di Clio crederanno nella storia, scrive il Violante (p. 165): non perseguendo la meta della «storia globale», essi ritennero che la storia dovesse essere «totale», sì, ma per la totalità del-

l'impegno scientifico culturale e morale da porsi in ogni ricerca, anche minima». Se, come ha detto ancora Violante all'inizio del ricordo spoletino dedicato ai due grandi medievisti francesi, «è compito degli storici elevare a consapevolezza critica le memorie di cui si nutre la vita dello spirito» (p. 109),

le pagine di questi due piccoli volumi vanno raccomandate specialmente a quanti vogliono imparare bene il mestiere dello storico.

(G. PICASSO)